

Domani la diocesi di Civita Castellana ospita il primo convegno dei giovani con il vescovo Rossi e don Anselmi

CIVITA CASTELLANA. Saranno 250 i giovani che parteciperanno domani al primo Convegno di pastorale giovanile della diocesi di Civita Castellana, sul tema «Una cosa sola ti manca, vieni e seguimi». Al convegno prenderanno parte i rappresentanti delle 76 comunità parrocchiali e delle varie realtà ecclesiali del territorio diocesano. Come spiega il vescovo Romano Rossi, che prenderà parte all'iniziativa, la diocesi laziale «intende impegnarsi nei prossimi anni nella formazione di educatori alla vita cristiana di adolescenti e giovani, visto il serio problema del dopo-Cresima». Il programma prevede, alle 9, l'accoglienza nella Cattedrale di Santa Maria Maggiore di Civita Castellana. Dopo la preghiera delle Lodi, spazio alla relazione di don Nicolò Anselmi, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Conferenza episcopale italiana. Quindi si terrà il lavoro per gruppi prima della condivisione del pranzo. Nel pomeriggio un momento ricreativo prelude alle conclusioni.

Augusto Cinelli



Vicenza: l'intervento di Nosiglia (Colorfoto)

Ieri il vescovo Cesare Nosiglia alla marcia di preghiera: i fedeli vicentini hanno mantenuto il confronto civile e democratico

VICENZA. L'impegno per la pace e il disarmo ha un nome e un cognome a Vicenza: l'aeroporto Dal Molin. L'ampliamento della base americana che vi insiste è stato al centro in questi anni di contrastanti battaglie sociali e politiche, che hanno rischiato di lacerare la comunità. «Ringrazio i laici cristiani, singoli, famiglie e gruppi che in questo anno hanno contribuito con la loro azione pacifica e non violenta a mantenere su vie democratiche e civili il confronto tuttora in atto in città», ha anticipato mercoledì il vescovo Cesare Nosiglia, concludendo il 2008 in Cattedrale con il «Te Deum». Ieri sera in Cattedrale, durante la conclusione di un «cammino per la pace» lungo le stesse strade cittadine battute ripetutamente dal movimento pacifista, il vescovo è ritornato sull'argomento, dopo aver calato il messaggio del Papa per la Giornata mondiale della pace nelle situazioni locali in cui si trova a vivere la diocesi vicentina – compresa l'ostilità nei confronti dei nomadi). Evidenziando il

contributo dei cristiani per «una pacata e seria riflessione» sulla «vicenda Dal Molin» in città, Nosiglia ha osservato che questo atteggiamento è servito a stimolare «una presa di coscienza, incisiva e concreta, sui temi della pace, della salvaguardia dell'ambiente, della qualità della vita e del futuro di Vicenza». Al corteo hanno preso parte anche i gruppi di cristiani impegnati in questi anni a fianco di coloro che hanno contrastato i nuovi insediamenti militari. C'erano pure i sacerdoti che solo pochi giorni fa hanno diffuso un nuovo appello sul problema. In aeroporto, infatti, sono partiti i lavori di bonifica per l'ormai prossimo cantiere. «I laici cristiani – si è raccomandato Nosiglia – devono, al di là delle differenze che sul piano politico o sociale esprimono o ritengono di perseguire su problemi complessi quale è questo, agire sempre in modo che la loro azione sia concordemente guidata dalla ricerca della verità, dall'accoglienza degli orientamenti della Parola di Dio

autorevolmente interpretata e proposta dal Magistero della Chiesa, dal dialogo e dal rispetto delle diverse posizioni che in campo politico e sociale sono presenti tra le varie espressioni del mondo cattolico e laico, per promuovere una convivenza pacifica, giusta e solidale nella città». Il vescovo ha invitato a tenere come punto di riferimento il documento del Consiglio pastorale diocesano, in modo che sia assicurata la comunione ecclesiale. Al termine della marcia di preghiera, i partecipanti hanno ricevuto una cartolina in cui ognuno ha potuto scrivere un proprio personale e concreto impegno per essere operatore di pace. Sia a Vicenza sia durante i numerosi itinerari di pace svoltisi nel Nordest – come quello di ieri pomeriggio ad Aviano, sede della più grande base aerea americana in Europa, con il vescovo di Concordia-Pordenone, Ovidio Poletto, e numerosi fedeli – si è pregato per la cessazione di ogni violenza in Medio Oriente.

Francesco Dal Mas

CATHOLICA

LA PREGHIERA E L'IMPEGNO

Dalla Palermo «ferita» vie di pace per l'Italia intera

DAL NOSTRO INVIATO A PALERMO
PINO CIOCIOLA

Nessuno s'affaccia alle finestre o esce sui balconi, neppure per curiosità. Strano, è anche la notte di capodanno; o, forse, è un atteggiamento che si poteva fin troppo facilmente mettere nel conto. Quasi millecinquecento persone e altrettante fiaccole sono qui, dove *Cosa nostra* quindici anni fa assassinò padre Pino Puglisi, prete che salvava i ragazzi già reclutati dalla mafia e mostrava al quartiere una cultura della legalità illuminata dalla fede. Pregano. Cominciando la 41ª edizione della «Marcia per la pace», voluta e organizzata dalla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, dalla Caritas italiana, da Pax Christi e dell'arcidiocesi di Palermo. Gli intonaci dei palazzi sono screpolati e sbrecciati, intorno il degrado è sfacciato. Nessuno mette la testa fuori. Come pure nessuna telecamera delle televisioni nazionali si fa vedere: fanno più notizia le piazze in festa. Ma non importa, conta solamente che gli abitanti del quartiere Romagnoli (due passi da Brancaccio), anche soltanto sbirciando dietro le tende, abbiano potuto trarre coraggio da questa gente che porta un fuoco in mano e nel cuore. Quasi tutta giovanissima. Ragazzini. E-sattamente come i due che un paio di volte sfiorano la Marcia facendo rombare la loro mo-

La «Marcia» promossa da Cei, Caritas e Pax Christi con le sue 1.500 fiaccole ha toccato luoghi simbolo del dolore e del riscatto della città: dal rione in cui fu ucciso don Puglisi ai viali della prostituzione al centro che aiuta gli emarginati

Notte di surreale meraviglia. Tutto insieme: gioia e canti, eco di botti e vegliani, eppure fiaccole invece di «bengala». Il pensiero «a Maria Teresa e Rinuccia», le due suore rapite in Kenya, alla Terra Santa sempre più rossa di sangue, agli immigrati che stanno sbarcando a frotte in Sicilia. Tutto insieme: si muove da un luogo di sangue e di una ferita che a Palermo ancora è aperta, si passa, lungo il cammino, davanti una comunità che accoglie centinaia e centinaia di diseredati e si arriva infine alla cattedrale, luogo di Dio e di speranza. «Siamo chiamati a guardare oltre noi stessi e le nostre divisioni», aveva subito detto il vescovo Arrigo Miglio, presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e lavoro, la giustizia e la pace, aprendo la preghiera ecumenica che aveva preceduto la Marcia, insieme ai ministri della Chiesa ortodos-

sa, di quella anglicana, di quella avventista e di quella valdese metodista. Si cammina e si canta. Non fa affatto freddo: stelle e cielo terso. Le fiaccole adesso sono quasi raddoppiate come le persone, illuminano via Lincoln e poi via Roma, strade della prostituzione palermitana, ed allora ha davvero un nuovo senso passare di qui. Davanti a tutti c'è uno striscione retto dagli scout (che lungo il corteo sono tantissimi): «Combattere la povertà, costruire la pace». Ogni povertà, non solo quelle economiche.

Altra sosta. Poco più avanti un grande Crocifisso avvolto da luce bianca nel buio della strada: incassato nel muro della «Missione di Speranza e Carità», fondata da Biagio Conte, missionario laico, un quarantenne di famiglia assai benestante che lasciò tutto per aiutare i *clouard* della Stazione centrale palermitana (per i quali si batté protestando e digiunando fino a ottenere dal Comune alcuni locali), trasferendoli poi qui, in un'ex-caserma dell'Aeronautica militare, dove da anni accoglie anche gli immigrati. Neanche questa sosta capita per caso. Neanche il silenzio e poi il Padre nostro e l'Ave Maria recitati qui, con la gioia e il sorriso, mentre poco lontano continuano a esplodere i petardi, sono un caso.

«La povertà nasce dalle scelte umane» – dirà più tardi l'arcivescovo di Palermo Paolo Romeo, nella sua omelia in cattedrale dopo la mezzanotte –: così la Giornata mondiale della pace, che «questa notte a Palermo assume un significato particolarissimo». «Sembra che il tempo in questa fine d'anno e nuovo principio si offra ad ogni uomo di buona volontà come occasione per contribuire egli stesso a costruire la pace» e «rendere la convivenza dell'umana famiglia più solidale e autentica».

Le ore scorrono, le fiaccole si consumano lentamente mentre il 2009 è a un passo e la città del divertimento ormai si chiude nei vegliani. E prima dell'ultimo tratto di Marcia e poi della Messa in cattedrale, nella chiesa di San Domenico, c'è la tavola rotonda per «riflettere tutti insieme» sul messaggio del Papa per la Giornata della pace. «Dobbiamo riprendere il coraggio sulla nostra cultura, quella che ci ha dato Gesù, e riportarla nella nostra quotidianità», auspica Lucia Fronza Crepez, presidente del Movimento politico internazionale per l'Unità.

Tommaso Valentini, presidente di Pax Christi e arcivescovo di Pescara-Penne, spiega che «combattere la povertà e costruire la pace ha bisogno di gambe e braccia e cuori». L'altra notte le une e gli altri si sono visti: un bel po'.

«Provocazione per vivere la festa in modo cristiano»

Il richiamo di monsignor Miglio. L'arcivescovo Romeo: serve ad aprirci la coscienza. Valentini: segnale alla società civile

DAL NOSTRO INVIATO A PALERMO

«**D**alle notizie che abbiamo, le nostre sorelle Maria Teresa e Rinuccia (le suore rapite in Kenya, ndr) non solo non starebbero in catene, ma si stanno occupando dei bambini

dei loro rapitori...»: è applauso di stupore e tenerezza quello alle parole di Claudio Mezzavilla, direttore della Caritas di Cuneo e membro del Movimento contemplativo missionario Padre De Foucauld. Ecco, ad esempio, perché è necessaria questa Marcia per la pace. Alla quale partecipano parrocchie e associazioni (s'incontrano gli striscioni delle Acli, per esempio), gente comune e molti vescovi, come quelli di Piazza Armerina e di Mazara del Vallo, Michele Pennisi e Domenico Mogavero.

La Marcia è «provocazione positiva per vivere il capodanno in un modo visibilmente cristiano», spiega il vescovo di Ivrea, Arrigo Miglio, presidente della Commissione epi-

scopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, mentre cammina assieme a monsignor Angelo Casile, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro. Ed è un modo, secondo l'arcivescovo di Palermo Paolo Romeo, «per tenere vigile la gente, per aprirci la coscienza sull'urgenza di un tema come la pace, così che ognuno di noi diventi operatore di pace». Una Marcia, insomma – per l'arcivescovo Tommaso Valentini, presidente di Pax Christi – che serve da «segnale forte alla comunità civile» ed «a spronare la comunità cristiana ad essere costruttrice di pace». Non solo – aggiunge don Vittorio Nozza, direttore della Caritas italiana – ma anche «a ren-

dere visibile un desiderio fortemente radicato in tutti, sebbene le tante cose del mondo lo portino spesso ad essere messo da parte o addirittura ad essere soppiantato da pensieri o gesti di violenza». A marciare c'è anche un pastore la cui gente di pace ne ha davvero bisogno, monsignor Giuseppe Pasotto, vescovo di Tbilisi e amministratore apostolico del Caucaso: «Questa notte è un segno – dice – che viene dato insieme dalla gente che crede la pace possibile e ne manifesta il desiderio. Facendola poi l'ultimo giorno dell'anno diventa anche, credo, un augurio perché il mondo possa andare meglio...».

Pino Ciociola



il vangelo
di Ermes Ronchi



Il Domenica dopo Natale

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. [...] Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.

Dopo il Natale di Gesù viene il nostro natale: a quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio. Sintesi estrema del Vangelo: per

Amare la vita, far nascere Dio in sé

questo è venuto, è stato crocifisso ed è risorto. Ci troviamo proiettati nel centro incandescente di tutto ciò che è accaduto e che avverrà. C'è un potere in noi, non una semplice possibilità, ma di più, una energia, un seme potente: *diventare figli di Dio*. Il Figlio si fa uomo perché l'uomo si faccia Figlio. Come si diventa figli? In tutte le Sacre Scritture figlio è colui che continua la vita del padre, gli assomiglia, si comporta come Dio: nell'amore offerto, nel pane donato, nel perdono mai negato. Diventare figli è una concretissima strada infinita. Una piccola parola di cui tra-

bocca il Vangelo, ci spiega con semplicità il percorso. La parola è l'avverbio *come*. Che da solo non vive, che rimanda oltre, che domanda un altro: Siate perfetti *come* il Padre, siate misericordiosi *come* il Padre, amatevi *come* io vi ho amato, in terra come in cielo. Come Cristo, come il Padre, come il cielo. Ed è aperto il più grande orizzonte. Non realizzerai mai te stesso se non provi a realizzare Cristo in te. *Io non sono ancora e mai il Cristo, ma io sono questa infinita possibilità* (David Maria Turollo). Più Dio equivale a più io. Più divinità in me significa più umanità. Dio è intensificazione dell'umano.

Il Padre genera e comunica vita. Figlio diventi tu quando solleciti negli altri le sorgenti della vita: quando ridesti luce e calore, generi pace e alleanza, ridoni speranza. Dio è amore; come assomigliare all'amore? Nel Vangelo il verbo amare ha sempre a che fare con il verbo dare: *non c'è amore più grande che dare la vita*. Vita contiene tutto ciò che possiamo mettere sotto questo nome: gioia, libertà, coraggio, perdono, generosità, pace, luce, leggerezza, energia. *In lui era la vita e la vita era la luce*. Cerchi luce? Ama la vita, prenditene cura, contieni Dio, da Lui contenuta. Amala, con i suoi turbini e

le sue tempeste, ma anche, e sia sempre più spesso, con il suo sole e le sue rose. E poi vai, amorosamente, là dove la vita chiede aiuto, sentendo in te la ferita di ogni ferita. Ha fatto risplendere la vita, *ma i suoi non l'hanno accolta*. Io non rifiuto Dio, ma neppure lo accolgo. Questo è il dramma. Rimango a mezza strada, perché so che Dio in me brucia, non mi lascia indenne. *Ma se Dio fosse nato anche mille volte a Betlemme, ma non nasce in te, allora è nato invano* (sant'Ambrogio). (Lettura: Siracide 24,1-4,8-12; Salmo 147; Efesini 1,3-6.15-18; Giovanni 1,1-18)

